

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio postale Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecedente italiana lire 52, per un secondo lire 10, per un terzino lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Montebello.

dirimpetto al cambio-valute P. Mazzidri N. 234 verso L. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero antecedente centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Col 1. aprile p. v.

S' APRE L' ASSOCIAZIONE

AL

GIORNALE DI UDINE

nel trimestre aprile, maggio e giugno al prezzo di it. lire 8, tanto per i Soci di città che per quelli della Provincia del Friuli o di altre Province d'Italia.

Le associazioni si ricevono in Udine, Mercatovecchio, all'Ufficio del Giornale, o anche a mezzo di Vaglietta postali. Si pregano i nostri concittadini e comprovinciali ad anticipare l'importo del suddetto trimestre, e quelli che fossero in arretrato, a saldare i conti presso l'Amministrazione.

IL PREFETTO

Uno dei grandi difetti della amministrazione italiana è lo sminuzzamento in ogni cosa.

Mancia prima di tutto l'unità nel ministero, dove ogni ministro fa da sé indipendentemente dagli altri, e quindi questo vizio si riflette in tutte le Province collo slegamento delle amministrazioni.

Bisogna che assolutamente ogni cosa, ogni affare metta capo al Prefetto. Il Prefetto deve rappresentare il Governo nel suo complesso nella rispettiva Provincia. Egli deve avere in mano le fila di tutto, sapere ogni cosa, raccogliere in sè la responsabilità del Governo della Provincia, informare il Ministero ed esserne la sua immagine vivente nella amministrazione locale. Il Prefetto deve così accrescere in dignità ed autorità, e trovarsi nel meccanismo amministrativo quale ruota importante per la comunicazione del movimento del centro alle sue parti.

Così il Governo centrale si troverà liberato da molte di quelle minuzie, che adesso lo assogano di affari, ai quali non può attendere e che cagionano tante lentezze nella amministrazione, e tanti laghi dalla parte degli amministratori.

Sarà poi necessario di dare anche maggiore

stabilità ai Prefetti, i quali non considereranno più se stessi come un accidente passeggero nella amministrazione, o come uomini che segnano le sorti politiche del Governo e partecipano alle crisi de' ministeri che l'una dopo l'altra sogliono seguirsi per l'incapacità nostra.

Se le Province sono troppe, ora che la rete delle strade ferrate si va compiendo e che la telegrafica è molto estesa, se ne sopravvivono un buon numero. La concentrazione delle Province in regioni renderà possibile di trovare e conservare nel loro posto i Prefetti più abili, dando ad essi quella stabilità che si domanda. Si avvezzeranno così certe città a non considerare come il massimo dei vantaggi l'essere sede di una Prefettura, e l'avere nel suo seno alcune dozzine d'impiegati. Si capirà che nessuno può vantaggiarsi grandemente se non della propria attività. Essendovi in ogni Provincia parecchie città di qualche importanza, esse gareggieranno tra di loro nel fare meglio come Comuni primari. Sarà tolta poi l'idea creditoria che la città abbia da avere una esistenza a parte dal contado. La Provincia si considererà come un tutto organico, che nella città capoluogo non ha che il centro, ma le cui parti si corrispondono tutte tra di loro. Si darà maggior valore alle istituzioni provinciali, che da ultimo sono le istituzioni del progresso civile ed economico. Colle vaste Province, le cui parti formano un organismo vivente, che si corrisponde in ogni parte, sarà tolto il troppo gretto municipalismo, lo spirito di campanile, si allargheranno le idee di chi avrà la cura de' nostri più importanti interessi, e che noi possiamo rimuovere se non li conduce a dovere. Non intendiamo che non si tratta di un inviso padrone, ma di un nostro servitore, al quale dobbiamo dare tutti i mezzi ed aiuti, perché ci serva bene.

Noi battiamo le mani, come sogliono fare tutti gli imbucilli, se alcuni tristi e spregevoli per abbassare altri al proprio livello, vituperano i migliori. Mentre certe persone non le lasceremmo penetrare nella nostra casa, per tema che ci rubassero o ci disonorassero, le tolleriamo quando fanno i demolitori dell'edifizio politico. Non comprendiamo che costoro, se fanno un buco nel muro, è per entrare di soppiatto a robare in casa.

Abbiamo grande penuria di uomini politici, di uomini di Governo, e ne vogliamo mangiare uno al giorno, e quelli che non possiamo mangiare li gettiamo ai cani. Vediamo che in altri paesi, dove la libertà è antica e

penetrata nei costumi e produce ottimi frutti, tengono grande conto dei loro uomini politici, li circondano di stima, di affetto, li venerano, li adoperano a suo tempo, e quando lasciano gli affari per poco li mettono in serbo per un'altra volta; e noi non siamo contenti, che questi uomini mai non sieno menomati nella stima di tutti gli italiani e di tutti gli stranieri, non sieno demoliti nella opinione, sicché diventa necessario gettarli senza avere poi nulla da sostituire ad essi. Ci lagniamo delle conseguenze prodotte dai continui cambiamenti nel Governo, e facciamo di tutto, perché il Governo non abbia due mesi di durata. Sentiamo il peso delle gravezze pubbliche e non facciamo nulla per alleviarlo. Nel fare uso della nostra libertà di eleggere i nostri rappresentanti confondiamo gli uomini che hanno le qualità per consiglieri comunali, o provinciali, con quelli che devono fare della politica e le leggi per lo Stato intero.

Ma il capitolo di queste ignoranze e contraddizioni sarebbe troppo lungo a volerlo continuare, e queste non sono cose da farsi in un giorno.

Importa però che si sappia che gli analfabeti per il librodella politica sono ancora la maggioranza fra quegli stessi che parlano e scrivono di politica. Non abbiamo bisogno soltanto di scuole elementari per questo, ma di asili per l'infanzia. Se così non fosse, non farebbero agio i ciarlatani, che alzano tutti il loro banchetto nelle piazze e ne' circoli per dirci delle scritte, che fanno stare colla bocca aperta il volgo. A scuola! A scuola!

IL MUSEO DI UDINE E L'ESPOSIZIONE

Allorquando s'inaugurò l'apertura del Museo civico di Udine, il prof. Pirona, con una splendida figura retorica, immaginò che il detto Museo fosse già fornito di tutti quegli oggetti naturali della nostra Provincia, i quali possano presentare agli studiosi il quadro di tutto quello ch'essa comprende. Egli, da vero profeta della scienza, dei giorni ancor non nati si ricordò, come dice Manzoni di Daniello, e vide il Museo nel presente quale dovrà essere nell'avvenire. Egli pensò di certo, che il vuoto del palazzo Bartolini era tanto brutto che tutti dovevano averne orrore, e quindi adoperarsi a riempierlo.

Ora, ecco che l'Esposizione si presta per lo appunto a riempire questo vuoto. La città e provincia di Vicenza si sono adoperate nello

stesso modo mediante una esposizione provinciale, ed hanno fornito così il Museo civico di tutti gli oggetti naturali. Così i giovani studiosi della Provincia possono studiare la natura del proprio paese in una ordinata raccolta. I professori di scienze naturali degli Istituti patrii e le Società agrarie possono condurre i loro allievi a studiare su quegli oggetti, e tutto il popolo può acquistare delle utili cognizioni cogli occhi, e mediante qualche lezione popolare illustrata cogli oggetti, come si fa al Museo civico di Milano.

Se noi faremo nel 1868 la Esposizione della Murca orientale, avremo fatto un grande passo per riempire dovamente il vuoto accentuato del palazzo Bartolini.

Le rocce e le pietre della Provincia si troveranno ordinate nel Museo colle relative indicazioni, e così tutti gli altri minerali, le terre, i combustibili fossili ed ogni cosa. Gli animali, e specialmente gli uccelli, i pesci, gli insetti ed ogni altro che meglio si possa raccogliere nella Regione, vi si troveranno del pari; e così la visita festiva del Museo patrio sarà principio anche alla istruzione del popolo sopra il suo paese ed allo sviluppo di quello spirito di osservazione e di confronto, che per i giovani costituiscono da soli una educazione. L'erbario della Regione, colle indicazioni della geografia botanica e della nomenclatura sistematica e dei volgari dialetti vi si troverebbe pure, ed inizierebbe la gioventù allo studio di questo ramo della scienza naturale, che tanto giova all'industria ed all'agricoltura.

Nel patrio Museo tutta la gioventù troverà così il saggio dei prodotti paesani, a formare il quale forse, assieme co' suoi professori, avrà contribuito.

Siccome l'Esposizione dovrà essere anche archeologica ed artistica e storica, e che si dovranno trovare molti oggetti di antichità, lavori d'arte, documenti storici, codici, monete, medaglie, e tutto ciò che di più notevole rimane in questo conto al paese, così molte di queste cose potranno per volontà dei proprietari, rimanere al Museo. Ecco adunque altro mezzo per riempire il vuoto.

Ecco, soggiungiamo poi, un'altra occasione per il Municipio, per i direttori del Museo, per gli studiosi di antichità, per i ricchi per i dilettanti di raccogliere le memorie paesane, incitando così col' esempio a recare colà gli avanzi del passato, che non vadano dispersi.

Fu osservato altre volte dal professore Pi-

vanno certo collaudate tra le ultime, e procurando in tal modo di arricchire e ampliare il repertorio delle nostre produzioni drammatiche.

La Catena di Scribe, una vecchia commedia, se è permesso di dire che un capolavoro sia vecchio, meriterebbe essa pure un cenno speciale, e dovrebbe se non altro motivo a un confronto fra certe produzioni moderne e quelle della vecchia scuola francese, della quale l'autore della Catena era uno dei più cospicci rappresentanti. Non intendo con questo di dire che il confronto tornerebbe a tutto discapito degli autori viventi, i quali da un lato è innegabile che hanno operato nel teatro drammatico una vera e benefica rivoluzione; ma questo confronto avrebbe per lo meno l'effetto di dimostrare quanto il torto di quelli che quando vanno stravolgendo la commedia vecchia, rancidula, anticaglie intendono dire il peggio possibile in fatto di componenti drammatici.

Anche sulla Stuarda sarebbe mestieri che mi fermassi almeno un'istante: non già per parlare della tragedia di Schiller, che sarebbe semplicemente ridicolo; ma per dire due parole della signora Podestà, che rappresentò la parte della protagonista come non si avrebbe potuto desiderare di meglio. Essa ebbe momenti sublimi: trovò accentu strazianti, grida piena di angoscia, gesti di supremo effusio, empati terribilmente veri d'ira, di disperazione, di sdegno, pose altamente espressive, pateticissime, imponenti. La Marcellina e la Stuarda si può dire che tranne nella signora Podestà un'intervista eccezionale; e credo che queste, più che tutte le altre produzioni finora eseguite, abbiano fatto in piena misura le alte qualità che distinguono questa scuola culturice dell'arte drammatica.

APPENDICE

Rivista Drammatica.

L'appendicista teatrale è oggi in ritardo, precisamente come i convogli delle ferrovie settentrionali che lo sono in via ordinaria e normale.

Tale essendo la condizione in cui egli si trova, il miglior partito da prendere si è mandato agli atti una buona parte di ciò che avrebbe dovuto formare l'argomento dell'appendice. I lettori non potranno non convenire nella opportunità, anzi nella necessità di attenersi a questa misura. Dati i limiti che sono ordinariamente prefissi, a chi ha l'incarico di occupare il piano terreno di un giornale politico, è evidente ch'esso deve misurare la sua materia all'ampiezza dei limiti stessi. Se l'appendicista dovesse, per riparare alla propria mancanza, passare oggi in rassegna tutto ciò che è stato rappresentato al Teatro sociale dal giorno, in cui scrisse la sua ultima rivista drammatica, i signori del piano nobile dovrebbero, per momento, abbandonare il loro quartiere, cosa che, credo di poterlo assicurare, non sono punto disposti a mandare ad effetto.

Anche tenendo conto soltanto delle produzioni migliori e lasciando da parte tutte le commedie ed i drammatici, che, per verdetto del siffatto giudice di tutti i pubblici intelligenti, non meritano di essere estimati, la materia resterebbe troppa pur sempre, ed io mi troverei estremamente imbarazzato nel re-

stringere in poche parole le molte cose che si avrebbero a dire.

Voi sapete, letteri cortesi, che quella di castigare il molto nel poco, anche in fatto di scrivere è un arte difficileissima.

Difatti io non potrei dispensarmi dal tenere parola dei Nostri buoni cattivi di Vittorio Sardou, questa brillante commedia, che ha dei pregi rarissimi e delle pecche corrispondenti, e che il pubblico udinese ha accolto più froidamente di quello che l'abbiano accolti gli altri pubblici ai quali fu presente.

Bisognerebbe che scendessi a giustificare il giudizio portato su questo lavoro: che lo prendessi atto per atto, notando le differenze che, in linea di merito, passa fra il primo e il secondo, fra questo e il seguente ecc. ecc.

Bisognerebbe che dedicassi qualche parola ai caratteri che in gran parte sono definiti magistralmente, sono veri, reali, portati di pianta dalla realtà sulla scena, bene sostenuti e bene trattati.

Converrebbe da ultimo, ho spiegarsi il motivo pel quale ho detto che non mancano pecche anche in questo lavoro dell'autore della Famille Benoit e che specialmente notissi quelle parti di esso che mancano di verosimiglianza, di naturalezza, che danno nello stentato, nell'artificiose, e che quindi ti urano e ti disgustano.

Tutto questo richiederebbe uno spazio molto maggiore di quello che mi è conceduto... e spciamente se volessi distendermi sul molto diverso con cui questa commedia fu accolta in Francia e in Italia, diversità che appunto deriva dalla differenza che passa tra le due società, tra i costumi, le idee, il modo di essere delle due Nazioni sorelle, allora

si che dovrei rassegnarmi a vedere il mio scritto amputato in più parti e oh quam mutatus ab illo!

D'altronde non potrei dispensarmi dal dire anche circa l'esecuzione e dovrei parlo in prima linea il signor D'Ungaro, che nella parte di Sindaco di Collestrada, si è dimostrato valentissimo attore. E avrebbe meritato una parola di lode anche il bravo Calboldi, nella parte di Marissan, la signora Pasquali nella parte di Margherita — mi ricordo che la scena fra essi ed il sindaco, nell'ultima acta, fu eseguita a meraviglia e fu molto applaudita — e il Belotti, un excellente Floupin.

Devo quindi tornar a concludere che mi sarebbe stato impossibile lo scrivere alla distesa di questa commedia.

A tanto più forte ragione mi sarebbe stato impossibile di parlare anche della commedia storica di Cesare Villani, Alferi a Rossa, e di quell'altra non storica I vampiri del giorno.

Dico storica la prima per molti di dice: chè, l'argomento è storico, è vero, ma l'autore me lo ha ripassato a suo modo, metamorfosando caratteri e mettendoci entro del suo più di quello che convenisse.

Il lavoro ha, persino dei, meriti, come ne hanno i Vampiri del giorno, che tuttavia, forse in grazia del titolo, non incontrarono il favore del pubblico, a parte de qualche, fatta la debita parte ai pregi che si riscontrano in essi, sono troppo teliosi e monotoni.

Non posso tuttavia trattenermi dal rivolgere una parola di lode a un artista che onora l'arte italiana, non soltanto studiando con amore e rappresentando con rara intelligenza le opere sceniche degli altri scrittori, ma dettando egli stesso composizioni che non

rona seniore, che per formare il patrio Museo non occorreva che di avere il locale. Ora il locale c'è: e non resta altro che da riempierlo. L'Accademia o l'Associazione agraria, che hanno sede nel palazzo Bartolini, contribuendo a formare la Esposizione sotto a tale aspetto, avranno servito a riempire il palazzo Bartolini. Non mancherà ad Udine così un'illustrazione posseduta da molte altre città di minor conto, e che non si trovano alla testa di una così vasta ed importante provincia. Ciò contribuirà non soltanto al lustro della città; ma anche a' suoi vantaggi materiali. La città che dà prova palpabili della sua cultura scientifica e letteraria esercita con questo una attrazione attorno a sè e diventando centro intellettuale del paese, si avvantaggia con questo anche in prosperità e benessere. Una cosa chiama l'altra, ed ogni progresso si corrisponde. Non bisogna quindi mai lasciare di procacciare al paese un vantaggio qualsiasi, per piccolo che sia, né trascurare quelle istituzioni, le quali per sè solo pongono incitamento a nuovi studii e lavori della nostra gioventù.

Occorre che fino da questo momento si disponga per l'Esposizione anche dall'accennato punto di vista e che si prendano opportuni concerti. Noi vedremo all'opera di avere più ricchezza di quello che pensavamo.

E qui notiamo un fatto d'importanza per il nostro paese. La eredità della famiglia Cassiz, il cui capo è mancato poco tempo fa, contiene anche una splendida raccolta delle antichità di Aquileja, una raccolta che si venderebbe volenteri anche lasciando un pagamento rateale ad estinzione di certe passività. Non sarebbe il caso di formare a tale uopo una Società attorno il Comune ed il Museo di Udine, perché anche questo avanza delle antichità aquileiesi non vada disperso? Se aspettiamo anche un poco, il Friuli sarà l'ultimo paese, che conserverà qualcosa delle sue antichità.

Noi vorremmo che la raccolta Cassiz venisse a figurare nella Esposizione, e fosse così anch'essa una opportuna illustrazione del Friuli antico. Abbiamo gettato un'idea; che qualcheduno la raccolga.

ITALIA

Firenze. Il matrimonio del principe Amedeo colla principessa della Cisterna è fissato per il giorno 19 dell'entrante aprile. Dopo pochi giorni che il matrimonio avrà luogo, gli augusti sposi si recherranno a Napoli ore terrano corte aperta.

Ci scrivono da Firenze divenire ad ogni istante più sicura l'entrata di Rattazzi nel ministero. (Tempo)

— Scrivono alla Lombardia da Firenze:

Mi fu detto da persona degna di fede che l'on. Biancheri non si mostrò troppo soddisfatto di avere accettato il portafoglio della Marina e di essersi cacciato in mezzo a quel ginepro che sono le cose di quella amministrazione. Se veramente il Biancheri avesse poca volontà di continuare a reggere quel portafoglio, me ne spiacerebbe, perché i primi suoi atti facevano concepire buone speranze di lui; ed a lui, giovane ed intelligente quale è, meno che ad altri dovrebbe far difetto la virtù della perseveranza nelle difficili imprese.

E qui non finisce la lista delle produzioni che avrei dovuto passare in rivista.

Per esempio, *La polvere negli occhi*, di Castelvecchio, commedia brillante, saugrenée veramente un po' troppo, ma che ha il merito di far ridere il pubblico, ad onta de' suoi versi martelliani, i quali, com'è ormai constatato, sembrano siano stati inventati per farlo dormire.

I soli pruriginosi sono troppo profusi in questa commedia; ma c'è profuso ezianio dello spirito di buonissima lega, ed è sempre la verità, il mondo reale, con le sue piccolezze, con le sue miserie, con le sue ridicolazioni che ti trovi dinanzi, assistendo alla recita di questo lavoro.

Dobbio poi dire che l'esecuzione fu ottima. La Pedretti e Galloud, credo — ed è tutto dico — che avrebbero accontentato e costretto a battere le mani Castelvecchio medesimo, se si fosso trovato presente. Sia detto senza far torto agli altri esecutori che si trassero bene d'impegno, specialmente il Belotti, un Roberto senza eccezione.

Di tutto questo, o lettori, e di qualche altra cosa per giunta, avrei dovuto intrattenervi, se la benedetta questione dei limiti imposti all'appendice non mi avesse costretto ad abbandonarne il pensiero, ed a prendere le mosse soltanto da un punto assai meno discosto.

Voi mi direte che, con tutte le lamentate strettezze, io sono giunto a regalarvi una stampita abbastanza prolissa; ma questo appunto deve farvi riflettere che la cosa sarebbe andata molto più per le caldeie, se avessi potuto spaziare liberamente e se mi fosso stato concesso di diffondermi sopra ogni commedia.

Roma. Ci giunge una corrispondenza da Roma, dalla quale appare evidentemente che ordini autoritativi si discutono di Roma, all'intento di allenare il clero dalle urne elettorali, alla vigilia delle elezioni.

Specialmente nella Provincia meridionale, il Cardinale Filario Sforza dovette assicurarsi per mandar contr'ordini ai parrochi, affinché si astenessero dal voto.

Ciò, secondo alcuni, indicherebbe un sensibile raffreddamento nelle relazioni diplomatiche fra Roma e Firenze.

Si legge nella Lombardia:

Da fonte autorevole abbiamo la notizia che il principe Umberto si metterà in viaggio per la capitale austriaca verso la metà del prossimo aprile. Egli sarà accompagnato dal generale Menatore, e da una parte della sua Cisa militare.

Trieste. Si scrive da Trieste:

Sapete già la storia di quelli signori triestini, che a Venezia mandò un facio a Garibaldi a nome di tutti le triestini. Il Cagliostro dell'*Osservatore*, che vorrebbe provarsi a fare il Pergo, senza averne l'ingegno e l'audacia, battezzò colta signora, rispettabilissima donna, per una baldezza, e il marito di lei, non avendo potuto avere dal vigilaccio giornalista una riparazione d'onore, lo colse giorni fa in Tergesteo di bal mezzodì e lo schiacciò co*ranc popolo*. L'unico portò querela, e ieri si discusse la causa. Era stata dalla polizia portata accusa anche per il criminale di duello, ma poi fu ritirata. All'udienza il Cagliostro ebbe la sfacciataggine di appellare Garibaldi un *bamboccio*, ma il difensore dell'accusato, che era il dott. Consolo, seppé assai dignitosamente ricacciargli in gola l'ignobile insulto. Provato il fatto degli schiaffi, il Giudizio pronunciò sentenza, che condannava l'autore di essi a 30 florini di multa. Il Cagliostro, che pare, si aspettasse una vendetta maggiore, appello. Vedremo.

Trentino. Si scrive alla *Perseranza* da Trento:

Seppi che in tutti i distretti gli impiegati ebbero nuove recentissime istruzioni riguardanti la loro vita privata, e furono vincolati da tali pastoje, per cui puossi dire che fuori della vita d'ufficio loro non resterebbe che di chiudersi ereticamente nella loro stanza per uscirne la mattina dopo all' ora del lavoro. Un impiegato mio amico addetto ad una Procura del circondario mi descriverà l'impressione, che questi recenti eccessi governativi fecero sulla maggior parte, e mi assicurava che quegli stessi che erano corpo e anima venduti al Governo non seppero trattenerne un moto di sdegno, vedendosi così grossolanamente fatti segno di sfiducia da quell'Autorità, ch'essi satrapo sostenevano o coll' opinione e coi fatti. Questo è precisamente il modo di infacciare anche gli elementi propizi sicché dal tutto è forza concludere che la provvidenza dirige ogni atto dei nostri oppressori per modo che n'abbia da ritrar vantaggio la nostra causa. Il sig. Coschi che da qualche tempo assume la dittatura politica del Trentino, non ebbe ancor campo di emergere nella nuova lizza; non dubito però che non verrà meno a sè stesso ed alla fama, che lo precesse.

Furono dalla Polizia arrestati alla Stazione della Ferrovia, 4 giovanetti della città il maggiore dei quali aveva 15 anni, e sono tuttora in prigione. S'era no espressi di voler seguire Garibaldi e ciò bastò per arrestarli quantunque in tutti non avessero in sacco nemmeno 20 florini.

ESTERO

Austria. Il governo austriaco consegnò alla fabbrica di macchine da cucire del sig. Luigi Böllmann, duecento cinquantamila vecchi fucili di convertirsi in fucili che si caricano dalla culatta, secondo il sistema Wenzel, per il 1. dicembre di quest'anno. È interessante il sapere che la riforma dei fucili

Comincia quindi dal punto accennato più sopra cioè dal *Vero Blasone* dell'avvocato T. Gherardi del Testa, commedia data martedì sera.

Questo lavoro drammatico ha ottenuto dunque un vero successo, e credo che tale successo non l'abbia punto usurpato, ma se l'abbia meritato davvero, ad onta di una lunghezza che mette a una prova durissima il più paziente ascoltatore. So questo lavoro — oltre la sverchia lunghezza la quale peraltro è r-tativa e può apparire non tale ad un pubblico diverso dal nostro — se questo lavoro, dicevo, ha un difetto, si è quello di aggirarsi un po' troppo sulla politica, sulla quale anzi si ordisce tutto il tessuto della commedia. Ma d'altra parte l'autore ha saputo compensare questo difetto — se pure è permesso di chiamare così l'effetto dell'influenza che gli scrittori ricevono dal tempo in cui vivono — con l'aver posto, nel tratteggiare i caratteri e nel condurre l'azione, tutto l'ingegno che lo ha collocato fra i migliori scrittori drammatici italiani.

Ci sono dei tipi segnati e coloriti con rara maestria, scene che arrivano a illuderti completamente. Quella certa società che vi è studiata e dipinta, d'ebbe convenire, essa la prima, che l'artista ha colto nel vero e che il ritratto rassomiglia perfettamente all'originale. Il conte Carlo Tornabuoni, a esempio, è un personaggio che potrebbe figurare benissimo in uno dei capolavori dei grandi scrittori drammatici, tanta è la verità che presenta. Né meno bene ideato disegnato è quello di Cesare, il conte padrone di fabbriche, o quello del cavaliere Morandi, parte che fu sostenuta benissimo dal signor Diligenz, come lo fu pure benissimo, dal direttore Belotti,

succede col mezzo delle macchine che servono alla fabbricazione delle macchine da cucire, tanto sono precise. La fabbrica del sig. Böllmann è la più vasta e la meglio organizzata dell'Austria. (Presso.)

Il nuovo progetto di legge sull'armata, votato alla Dieta di Pest, eleva da 48,000 a 90,000 il contingente che fornirà l'Ungheria.

Alla Camera dei deputati ungheresi il conte Andrássy suona la voce corsi di pretesi concentramenti di truppe austriache in Boemia e nella Serbia.

Francia. Troviamo nella *Piave*:

Riceviamo la nostra corrispondenza da Parigi colla data del 20. Fra le molte importanti notizie che essa contiene, diamo oggi questa, riservandoci di pubblicar domani quella lettera:

Il discorso del signor Thiers non resterà senza una risposta da parte dell'imperatore; non potrei dirvi certamente sotto qual forma. Forse sarà una frase, niente altro che una frase nel modo più incisivo, come sa pronunciare l'imperatore, né si farà lungamente attendere».

Prussia. Una lettera dai confini alemanni parla della straordinaria attività che si spiega dalla Prussia nei preparativi che essa fa per rendere un punto formidabile l'antica fortezza federale di Magenta.

Una Commissione militare bullese vi si recò per ricevere sei mila fucili ad ago e 700 quintali di cartucce per questi fucili. Pare dopo questa consegna che dagli arsenali non fosse stato tolto niente, tanta è la quantità d'armi e munizioni accumulati. La guarnigione deve fare continui esercizi. Una Commissione di ufficiali superiori d'artiglieria era colà studiando il miglior modo per piazzare nuove batterie e modificare le esistenti.

Grecia. Un telegramma dell'ufficiale *Haxas*, trasmesso dalla *Stefani* ai giornali italiani, annuncia l'arrivo di Ricciotti Garibaldi al Pireo, lasciava credere che il Comitato cretese avesse declinato i servigi offerti dal piccolo corpo dei volontari italiani capitani dal Ricciotti.

L'*Avenir National* dice invece che i volontari italiani furono accolti al loro sbocco nel Pireo fra acclamazioni entusiastiche; e che, ben lungi dal declinare i loro servigi, il Comitato cretese comunicò loro le sue istruzioni. Dietro gli accordi presi, i volontari condotti dal Ricciotti aspetteranno al Pireo l'arrivo di altri compagni che devono rinforzarli.

Candia. Si legge nel *Globe*:

Siamo alla vigilia di veder risolta la questione cretese. Il governo turco che, sei mesi fa, prometteva concessioni, è in procinto di accordare l'autonomia alla Creta, in una forma che, senza far passare completamente il potere dei Musulmani nei Cristiani, garantirà l'esercizio di due culti. Il comitato cretese a Atene, sotto la pressione dei governi francese, inglese e greco, ha risoluto di sospendere le sue operazioni.

In prova di questo fatto, basti il dirvi che esso risulta i servigi del figlio di Garibaldi e dei suoi compagni, che eransi recati a Atene per raggiungere gli insorti. Se le nostre informazioni sono esatte, vedremo risolversi gradatamente la questione d'Oriente, che tanto turbava l'Europa.

Messico. Leggesi nell'*Ère nouvelle* di Messico: Lo sgombro delle truppe francesi da Messico è un fatto compiuto.

La mattina del 3, il maresciallo Bazaine fece affiggere sui muri della capitale un proclama d'addio, così concepito:

Corpo di spedizione del Messico.

Messicani,

Tra pochi giorni, le truppe francesi lascieranno Messico.

quella del conte scudiere, che aspira sempre a diventare prefetto e che finisce coll'essere nominato ispettore dei depositi degli stallini del Regno. La signora Pasquali disse egregiamente la parte di Elvira, e specialmente la scena fra essa e il cavaliere Morandi, nella quale quest'ultimo le giunge a strappare il segreto dell'amore che essa professa a Daniele, fu eseguita con tanta grazia, con tanti naturallezze che il pubblico — facendo un'eccezione al contegno di lui costantemente tenuto in quella serata — non poté trattenerisi dal caldamente applaudirlo.

Ho detto che il pubblico ha sciolto con freddezza il *Vero Blasone*, la rappresentazione del quale ebbe la vera disgrazia di que'piccoli e bassi incidenti che bastano talvolta a far passare inosservati i migliori punti di una commedia. Dappriprima un ipistrello cominciò a svoltizzare per il teatro, dandone con la testa nelle pareti e minacciando di far il suo ingresso nei palchi. La signore, giustamente allarmata, non aveva tempo di occuparsi del *Vero Blasone*, quando si trattava che la furia nattoli poteva far loro un visito poco grata; e d'altra parte i signori prendevano naturalmente interesse ai timori del sesso gentile. Poco, in orchestra, un suonatore di contrabbasso, abbordandosi in una guisa non losaghiera pel signor Gherardi del Testa, perdeva l'equilibrio e callo tirandosi dietro la sordina ed eccitando la tirata d'un rispettabile pubblico.

Questi piccoli accidenti bastano a distrarre un uditorio, ed ecco a cosa tiene in vita il successo o l'insuccesso di una commedia. Non intendo con questo di sfiduciare perigliosamente al *Vero Blasone*; ma insomma qualche parte nell'esito di questo lavoro ebbero anche gli accidenti soprannaturati.

Durante i quattro anni che presero nella nostra bella capitale, esse non ebbero che a felicitare delle simpatiche relazioni stabilite tra loro e la popolazione.

E dunque in nome dell'armata francese ch'egli comanda, e nel tempo stesso sotto l'impressione dei propri sentimenti personali, che il maresciallo di Francia, comandante in capo, prende congedo da voi.

Io vi dirigo quindi gli anguri che noi tutti facciamo per il benessere della cavalleresca nazione messicana.

Tutti i nostri sforzi mirano a stabilire la pace interna. State sicuri, ed io ve lo dichiaro nel momento di lasciarvi, che la nostra missione non ebbe mai altro scopo, e che non entrò minimamente nelle intenzioni della Francia d'imporvi una forma qualsiasi di Governo, contraria ai vostri sentimenti.

Maresciallo Bazaine.

— Prima di abbandonare Messico, il maresciallo Bazaine diede al corpo di spedizione francese il seguente ordine del giorno:

Ordine generale.

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati,

Essendo la nostra missione al Messico terminata, Sua Maestà l'Imperatore ci richiama in Francia.

Durante cinque anni lo vostro aquile vittoriose hanno tenuto librate le loro ali sul nuovo mondo, dal golfo del Messico al mare di Cortez. Questo lungo periodo di gloriosi combattimenti, di fatiche e di incessanti privazioni ha di nuovo fatto brillare le qualità militari della nostra nazione. Inoltre voi desti in molteplici circostanze esempi di conciliazione e di umanità in un paese tribolato da una guerra civile di un mezzo secolo, disgrassiamento alimentato dall'acciuffamento e dagli odio dei partiti.

Ora, o voi, ufficiali e soldati, per aver adempito alla vostra lunga missione cui il nostro imperatore consigliò al vostro valore, e per avere si degamente rappresentato i sentimenti d'incitamento della Francia. Le vostre grandi gesta, è inutile farlo osservare, stanno inserite nei vostri annali, sono enumerate negli addii ch'io mando in particolare al vostro corpo.

Ora, aziando a quei valorosi generali che hanno si stolidamente diretto i vostri sforzi, a quelli esperti ufficiali capi che, nei differenti rami del servizio (genio, artiglieria, amministrazione, sanità delle truppe, cura degli animali e del materiale) hanno così bene assecondato i nostri progetti e facilitate le nostre operazioni.

A rivederci, cari compagni, a rivederci per tutto ove la salvaguardia della dinastia nazionale napoleonica, per intera legata agli interessi della patria, farà di nuovo appello al nostro attaccamento.

Il maresciallo comandante in capo,

BAZAIN.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

ATTI
della Deputazione Provinciale
del Friuli.

MANIFESTO.

La Deputazione provinciale di Udine
Visto l'art. 172 n. 20 della Legge 2 dicembre 1866 n. 3352;

Vista la deliberazione 2 corrente del Consiglio Provinciale relativa alla chiusura e riapertura della Caccia e dell'Uccellazione;

Udine viene fissata per giorno 1. agosto prossimo venturo.

Art. 3. I contravventori al divieto portato dall'articolo 1. saranno soggetti alle pene stabilite dalle vigenti leggi e perciò denunciati all'Autorità Giudiziaria.

Art. 4. I Funzionari ed Agenti della Pubblica Sicurezza sono incaricati della sorveglianza ed esecuzione del disposto nel presente.

Udine li 22 marzo 1867.

Il Prefetto Presidente

LAUZI

Il Deputato Provinciale

Dr. Tocino

L'elezione dell'on. Ellero è stata approvata nella seduta del 26 dopo un'animata discussione, alla quale presero parte gli on. *Maddini, Lazzaro, Crispi*, per l'annullamento, e gli on. *Sandomini, Pisanello, Alfieri, Torrigiani* per la convalidazione. Il voto della Camera è stato adunque una vittoria della destra. È strano, allorché si pensi che il nome dell'Ellero era stato da certuni sostegno nel Collegio di Pordenone col metterlo sotto il patrocinio del gen. Garibaldi.

Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli. La Direzione della Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli invita i signori soci ad intervenire alla seduta che si terrà domenica 31 corrente alle ore 12 meridiane nella Sala del Palazzo Bartolini, allo scopo:

1. Di esaminare i conti che lo verranno presentati;

2. Di scegliere e disentere il progetto dello stabilimento da erigersi.

Ore non sia presente la metà dei soci la seduta verrà rimandata alla domenica successiva a norma dello Statuto, ed avrà luogo alla stessa ora e nella medesima Sala.

Udine, 27 marzo 1867.

Il Presidente

Di Pianello.

La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine, invita i soci alla radunanza generale che avrà luogo domenica 31 marzo, alle ore 11 ant. precise nell'ufficio della Società al Palazzo Bartolini Borgo S. Cristoforo, per la nomina del medico.

Entrando la Società col primo del venturo mese di aprile nella pienezza delle sue funzioni la Presidenza avverte i soci morosi, che o non ponendosi in corrente o non presentando entro tutto il mese di aprile le giustificazioni del loro ritardo nei pagamenti, verranno ritenuti come dimissionari a senso dell'art. 29 dello Statuto.

Consecrazione del Re d'Ungheria. — Si legge nel *Mémorial Diplomatique*:

La consacrazione del re d'Ungheria non è soltanto una cerimonia religiosa, è anche un atto politico di grande importanza; e la rinnovazione del patto fondamentale fra il sovrano e la nazione.

Fra i privilegi dell'arcivescovo di Gran nella sua qualità di primate, vi ha pure il diritto di mettere al bando il re che avesse violati i patti solennemente giurati nel diploma inaugurale.

L'origine di questo patto solenne, la cui forma viene regolata fra la Corona e la Dieta ad ogni cambiamento di regno, risale al secolo decimopiatto.

E una usanza tolta dal capitolare dell'elezione del Sacro Romano Impero.

Dai tempi dell'imperatore e re Carlo VI il diploma inaugurale ha sempre compresi i seguenti impegni: mantenere la franchigia e le leggi nazionali — conservare in una città posta sul territorio ungherese la sacra Corona del regno — incorporare tutti i paesi che appartengono allo scettro d'Ungheria — confermare il diritto garantito agli Stati di eleggere il loro sovrano nel caso andasse estinta la casa arciduciale d'Austria — infine il re giura sull'anima del suo successore, che questi dopo il suo avvenimento convocherà la Dieta per procedere alla consecrazione e sottoscrivere il diploma inaugurale.

Il giuramento che presta il re sul diploma inaugurale non deve essere confuso con quello che si presta il giorno stesso della consacrazione dopo l'incoronazione.

Uscendo dalla cattedrale dove è stato unto e col diadema di Santo Stefano sulla testa il re vestito degli abiti della consacrazione si porta a cavallo su di una piccola collina, e là imbranda la spada di Santo Stefano accennando ai quattro punti cardinali giura difendere l'Ungheria dai nemici da qualunque parte essi vengano.

Sotto il regno di Francesco I l'incoronazione di questo monarca, del suo figlio e delle due imperatrici spose ebbe luogo a Presburgo dove Leopoldo II aveva trasportata la Dieta, ma nel 1848 la Dieta avendo ripresa la sua sede nella capitale del regno, la incoronazione di Francesco Giuseppe avrà luogo a Buda e non a Presburgo.

E così il giuramento che il re presta dall'alto della collina, avrà luogo su di un'altura che si sta innalzando presso Buda e sulla quale verrà poi eretto un monumento commemorativo della riconoscenza della nazione ungherese verso l'imperatore.

Ci servono da Milone di Carnia. Vi prego a pubblicare nel vostro giornale le parole patriottiche pronunciate dal nostro sindaco alla guarnigione nazionale il giorno del giuramento.

• Ufficiali, sottoufficiali, caporali e militari!

La rimembranza del giugno scorsa e delle tante tribolazioni da noi sofferte, la rimembranza di quella legge spietata che decretava la fucilazione di coloro che fosse trovato detentore di un'arma, il pensiero

d'altronde che ora siano affiancati ed uniti alla rostante Italia ed il vedervi qui riuniti in un gran numero sotto le armi a costituire la Guardia Nazionale del nostro Comune, è per me, e lo dico per tutti voi certamente ecco questo, giorno di conforto e preludio di più felice avvenire.

Quale intuizione più vantaggiosa della Guardia nazionale che c'impone l'obbligo di essere tutti addatti a difesa della patria, della vita, e della proprietà sostanziale poter così dimostrare l'esistenza o di conseguenza le spese a carico dello Stato?

Si potrà forse aspettare di più dall'augusto nostro Re e dal nostro Governo?

Non è egli questo il pregno il più sacro della massima fiducia che egli ripone nei suoi popoli col dare le armi e fare appello alla difesa e conservazione della grande italiana nazione?

Vorremmo noi corrispondere? si certamente, o come interprete del vostro cuore, lo ripeto, si certamente.

Né sia detto gioiammi che noi avremmo ad abusare dell'arme che il nostro Re ci pone fra mani.

Se mai qualcuno di voi, che non ritengo si avesse formato un sinistro concetto di questa Guardia nazionale, di essere cioè, come vicinarsi, tutti costretti a marcare in caso di guerra abbandonando famiglie, sostanze e tutto, si spogli, lo prego, di si falsa opinione.

La Guardia nazionale, la dirò col colonnello ispettore, è istituita per guardare il proprio comune, difendere la nostra vita e la nostra sostanza dai male intenzionati, in una parola, per mantenere l'ordine e la pubblica quiete.

Dissi poi che, la Guardia mobilizzata è quella che nel caso di bisogno sarà chiamata a presidiare città e paesi, e questo non potrà avvenire, se non dopo che sarà partito per campo fin l'ultimo soldato dell'esercito.

E poi! Qual sia di noi che, visto il bisogno di soccorrere e difendere la nazione ricusi d'impugnar l'arme e si sia infingendo spettatore a perpetua sua infamia?

Rammentiamoci le cento e cento famiglie le più cospicue delle provincie lombardo-venete che nel 48, 59 e 66 diedero i loro figli alle schiere dei combattenti e che sprarsero il loro sangue per la redenzione d'Italia. Un tale esempio non l'abbiamo noi forse nello stesso comune? degno in vero che ci sia l'imiti!

Ma che dico io famiglie più cospicue, se Sua Altezza stessa il principe Amelio figlio del nostro Re alla battaglia di Custozza s'espone intrepido alle baionette ed al fuoco il più inaudito in continuo rischio di vita! Ritornava dal campo quel prole guerriero superbo a tutta diritta delle riportate ferite: gloria ed onore della Reale fauiglia.

Possiamo noi dunque desiderare o pretendere caparra ed esempio d'amor patrio di questo maggiore?

Da bravi adunque, o giovani, non state da meno di quelli degli altri comuni e di tutti circonciuti, dedicatevi con la massima sollecitudine ed attività a ricevere le dovute istruzioni, onde non si possa dire a nostro scherno, — il comune di Milone è pigro e negativo.

A voi spetta l'esempio e da voi la Nazione è in diritto di esigere adeguato servizio. Ed a voi signori militi inculcate sopra tutto obbedienza, stima e rispetto al sig. capitano e signori graduati. Voi ben comprendete che nei Governi retti a libertà vi ha bisogno del concordo di tutti i catalini migliori e che la vera obbedienza costituisce l'ordine e la libertà la più perfetta.

Fate adunque di non mancare gioiammi al dovere. Ufficiali, sotto ufficiali, caporali e militari!

Io vi prego della seria vostra riflessione sull'importanza del giuramento che siete per prestare in faccia a Dio, al nostro Re ed alla Nazione!

Siate sempre concordi, e mostratevi pronti mai sempre ad accorrere alla chiamata della nazione all'unanime grido di:

Viva il Re! Viva l'Italia!

CORRIERE DEL MATTINO

Giungono da San Fiorano notizie poco favorevoli circa la salute del generale Garibaldi. La gita da lui fatta per inopportuna incisurazione altri, gli ha assai nocito, cosicché adesso è di fatto nuovo nelle mani dei medici.

Ci si assicura, dice il *Diritto*, che giunse in Firenze il sig. Langrand-Dumonceau.

Innanzi di partire per la missione affidatagli presso il gabinetto di Vienna, S. E. il conte Cibrario ebbe un lungo colloquio con S. M.

A quanto asseriscono persone ben informate si rebbero trattato specialmente del prossimo istitimento del principe ereditario, e delle gravi contingenze politiche nelle quali versa attualmente l'Europa per l'attitudine della Francia e della Prussia.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

I deputati dell'opposizione per dar saggio del loro zelo o della loro acerbità hanno bisogno di esser sollecitati a venire a Firenze. Non bastarono gli appelli del generale Garibaldi, Crispi, De Luca, Ciroli, Nicotera, Caracci, Bertani, Miceli, La Porta.

Noi uniamo la nostra voce a quella degli onorevoli sudetti perché trorriamo poco conveniente che uomini che hanno accettato di rafforzare un partito lo lascino poi nelle ugne costretto a contare sulla sua maggioranza d'opposizione che sembra ancora un pio desiderio.

Imparziali sempre, non ostiamo a dichiarare che gli scongiuri dell'opposizione più tardana a venire o più mancano al loro dovere. Noi abbiamo bisogno di vederli e di controllarli.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 annuncia la morte del prof. senatore De Filippi avvenuta a Hong-Kong il giorno 9 febbraio. Egli era a bordo di *H.M.S. Magenta*, che doveva ritornare indietro onde lasciare a terra per curarsi dalla malattia che lo condusse alla tomba.

TELEGRAPHIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27.

Dopo convalidate undici elezioni, si procedette alla votazione per la nomina del Presidente. Mari riesce eletto a primo scrutinio con voti 193; Crispi ebbe 143 voti.

Dopo la nomina del Presidente la Camera convalidò alcune elezioni, e ordinò l'inchiesta giudiziaria su quella di Acerenza. Stassera coninuerà la nomina del seggio Presidenziale.

(Sera) Nomina dei vice presidenti. Pisanello ebbe voti 183, Restelli 169, Cavalli 166, Coppino 153, De Luca 120, Ferraris 138, Ricci G. 128, e Mancini 127. I tre primi rimasero eletti.

L'Opinione annuncia che l'Austria ordina (mentre procedono i negoziati per il trattato di commercio coll'Italia) che le navi mercantili Italiane siano ammesse all'esercizio del cabotaggio lungo il litorale Austriaco. Allo stesso favore furono ammesse le navi mercantili austriache lungo le coste italiane.

New York, 26. È scoppiata una rivolta a Haiti. Il presidente Gerard rifuggiò soprattutto una nave francese.

Berlino, 27. La *Corrispondenza Zeidler* dice che la pubblicazione trattasi tra la Prussia e gli stati del sud non è una dimostrazione contro l'estero. Le relazioni colla Francia sono soddisfacenti. Lo scopo principale della pubblicazione fu di assicurare il Reichstag sulla politica tedesca della Prussia.

Firenze, 27. La *Nazione* reca: I candidati della parte governativa per la vice presidenza della Camera sono Pisanello, Restelli, Cavalli, e Coppino.

Vienna, 26. Fu sottoscritto il trattato di commercio tra l'Austria e l'Olanda.

Belgrado, 26. Un proclama del principe annuncia che si rechera' giovedì a Costantinopoli a ringraziare il Sultano per lo sgombero delle fortezze.

Berlino, 26. Il *Monitor prussiano* pubblica una lettera del Re d'Italia a Bismarck in occasione dell'invio dell'ordine dell'Annunziata. La lettera termina così: « Godo di consacrare con questa distinzione il posto importante che l'Italia vi assegna nei ricordi che le saranno sempre tanto preziosi. Vogliate scorgervi pure la importanza che dò nel vedere continuare e rassodarsi le intime relazioni dell'Italia colla Prussia. »

Pietroburgo, 26. Assicurasi che il Governo decise di costituire una sinodo cattolica che sarà la più alta autorità della chiesa cattolica in Russia.

Londra, 27. Camera dei Comuni. Parecchi oratori sostengono il progetto di Riforma, ed altri fra cui Bright, lo combattono.

Disraeli difende il progetto; si lamenta del linguaggio dittatoriale di Gladstone: dice non esser contrario ad aggiungere al progetto la franchigia per i locatari; essere pure disposto a rinunciare alla proposta di dare un doppio voto.

Il progetto leggesi per la seconda volta.

La Camera si costituirà in comitati per progetto, l'8 Aprile.

Disraeli presenterà il bilancio il 4 Aprile.

Berlino, 26. Il Parlamento adottò i primi 11 articoli della costituzione. Respinse l'emendamento chiedente la responsabilità ministeriale con 177 voti contro 86.

Adottò nell'articolo 11 l'emendamento per cui i trattati devono essere puramente sottoposti all'accettazione del parlamento.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Vienna

	26 marzo	27 marzo
Pr. Nazionale	69.73	70.20
1860 con bot.	85.40	85.90
Metallich. 5 p. 0/0	58.80 62.23	58.70 72.10
Azioni della Banca Naz.	727.—	729.—
dei cr. mob. Aust.	183.20	183.50
Londra	129.—	128.90
Zecchin imp.	6.10	6.00
Argento	126.50	126.50

Borsa di Parigi.

	26	27

<tbl_r cells="3" ix="4" maxcspan="

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

(Articolo comunicato)

Moriva nel 1842 il Parroco di Rodeano Don G. Batt. Bizaro nativo di Carpaccio, e per motivi di coscienza col suo Testamento lasciava trentadue campi da prelevarsi dalla sua sostanza, la proprietà ed il reddito dei quali da devolversi a perpetuo beneficio e sollievo dei poveri infermi del Comune di Dignano.

L'esecuzione di questa parte del Testamento era affidata a tre esecutori testamentari, uno dei quali doveva essere sempre il parroco Pro-tempore di Dignano. L'interesse dei poveri infermi pareva dovesse essere in buone mani nelle mani del Parroco o di altri due preti. Poveri infermi! Niuo si mosso a chiedere che i trentadue campi fossero dall'eredità rilasciati, niuno ebbe cura che la volontà del suo testatore fosse adempiuta, niuno si mosso a compassione dei poveri infermi. Si ebbe invece tutta la tenerezza per il nipote erede detentore dei beni, e passarono più di vent'anni senza che alcuno gli turbasse i sonni facendogli conoscere ch'egli deteneva una sostanza non sua, sostanza dei poveri infermi.

Solo tre anni fa un deputato del Comune, indignato al vedere come i tre procuratori dei poveri fossero d'accordo col l'Eredità per privare i poveri della sostanza loro legata, ottenne dall'Autorità amministrativa che il Comune potesse stare in giudizio, e rivendicare il diritto dei poveri. Il Comune infatti mosse petizione presso l'i. r. Pretura contro l'eredità sul rilascio dei beni coi relativi interessi di venti e più anni, e la sentenza non avrebbe potuto uscire se non favorevole, dove avesse regnato la legge; ma al disopra della legge regava allora il Concordato. Il detentore della sostanza dei poveri fu deato di poter opporre alla petizione fatta dal Comune la cavillosa eccezione, che trattandosi di Causa più non era l'Autorità amministrativa, ma l'Autorità ecclesiastica che in virtù del Concordato aveva la facoltà di permettere al Comune di stare in giudizio.

Così il Comune fece un buco nell'acqua, e la sua petizione quantunque giusta e legittima venne dall'i. r. Pretura respinta. Per rimettersi nel suo diritto d'intentare lite altra via, non rimaneva al Comune se non chiedere il benestimato della Curia arcivescovile, e lo chiese, ma... lo aspetta ancora.

Dicesi intanto che ultimamente tra i reverendi esecutori testamentari e gli eredi del testatore sia avvenuta una transazione, tutta, già s'intende a danno dei poteri, festeggiata con lauto banchetto dalle parti contrarie e approvata dall'Autorità Ecclesiastica. Così all'ombra del Concordato tutt'ora in vigore si viola impunemente l'interesse dei poveri, la santità dei Testamenti, la iniquità delle Leggi.

Dignano addi 20 marzo del 1867.

Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.

N. 4308

p. 2

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 10, 24, e 31 maggio 1867 sempre dalle ore 10 ant. alle ore 2 post. avranno luogo in quest'ufficio tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza della ditta mercantile di Udine Antonio Visentini ed in pregiozidio dello Benedetto q.m. Francesco e Francesco padre e figlio Paschini di Venzone, alle seguenti

Condizioni:

1. Gli immobili saranno venduti in due lotti separati come appiedi.

2. Nel primo e secondo esperimento la delibera di ciascan lotto non seguirà che a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo esperimento avrà luogo anche a prezzo inferiore alla stima medesima, purchè basti a coprire tanto in linea di capitale quanto in linea d'interessi e spese tutti i creditori iscritti.

3. Ogni optante all'asta, eccettuata la ditta esecutante, dovrà captare la sua offerta depositando il decimo del valore di stima del lotto a cui aspira e ciò a mani della commissione giudiziale ed in pezzi d'oro da 20 franchi in ragione di fiorini 8.10 l'uno, imputandovi l'importo del deposito di cui è tenuto nel precedente articolo 3; e restando deliberataria la ditta esecutante questa non sarà tenuta che a depositare nel detto termine, e nelle valute di cui sopra, la somma di fiorini 30.08 importo capitale e di un triennio interessi dovuti alla R. Finanza, salvo liquidazione.

4. Al chindersi dell'asta verranno restituiti i rispettivi depositi a coloro che non si saranno resi deliberatari.

5. Ogni deliberatario dovrà entro 15 giorni contorni dalla delibera depositare il prezzo in seno del R. Tribunale provinciale di Udine in pezzi d'oro da 20 franchi nella ragione di fior. 8.10 l'uno, imputandovi l'importo del deposito di cui è tenuto nel precedente articolo 3; e restando deliberataria la ditta esecutante questa non sarà tenuta che a depositare nel detto termine, e nelle valute di cui sopra, la somma di fiorini 30.08 importo capitale e di un triennio interessi dovuti alla R. Finanza, salvo liquidazione.

6. La parte esecutante non presta veruna garanzia, né evitazione.

7. Mancando il deliberatario a qualsiasi delle premesse condizioni, potrà la ditta esecutante far rivendere in una sola volta a tutto di lui rischio e pericolo la realtà o le realtà delibertategli, ed il deliberatario perderà ipso facto, il già eseguito deposito che cederà a vantaggio della parte esecutante e creditori iscritti.

Descrizione degli immobili in pertinenze di Venzone.

Lotto I.

Casa d'abitazione al n. 39 rosso ed in mappa de-

scritta col n. 3 e di pert. 0.06 colla rendita di lire 7., nonché col n. 30 di pert. 0.24, colla rend. di lire 37.70, stimata flor. 845.

Orto delocalato sotto il n. 713 di mappa colla superficie di pert. 0.28 e colla rendita di lire 0.51, stimata flor. 32.70.

In pertinenze di Ungarino.

Lotto II.

Fonda pascolivo posto nel monte Bebedes, chiamato la Soga di Quelon di Quine, che nella mappa censuaria stabile portava il n. 403; ma che per ordinanza 18 luglio 1861 n. 3589 della R. Direzione del censimento fu corretto col n. 728, di mappa, della superficie di pert. 10.80, e colla rendita di lire 0.70, stimata flor. 16.80.

Il che si pubblicherà all'alba e nei luoghi soliti, e s'inserisce per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Gemonio 7 marzo 1867.

Dalla R. Pretura

Il Reggente
ZAMBALDI

Sronzani cancell.

Diffida.

Il maggiorenne Ettore Conte Savorgnan d'Ossoppo, figlio del vivente Conte Giov. nato a Venezia, domiciliato a Pinerolo (Piemonte), avverte a modo di diffida tutti gli interessati nelle liti feudali Savorgnan, ch'egli riterrà nelle per suo conto, ed credi tutte le transazioni che fossero per farsi in tali liti dalla Società Barone Pasquale Recoltella e Conte Marchese Giuseppe Savorgnan.

Pinerolo 13 Marzo 1867.

Ettore Co. Savorgnan d'Ossoppo.

La Società Bacologica ALBINI-ORIO di Milano (sezione del Veneto) ha diramata la seguente Circolare:

Onorevole Signore!

Sono lieto di annunciarle il primo arrivo in per-

fecta consacrazione dei Cartoni Seme Bichi del Giappone acquistati direttamente dalla Società.

Benché in da tanti anni provata diligenza e perizia della Società nella scelta delle Sementi, abbia saputo meritarsi la maggior fiducia per parte dei suoi committenti, tuttavia di questo arrivo una parte ancora dal 15 corrente mese venne assoggettata all'estate e prora di nascite presto lo Stabilimento delle prove pubbliche per la nascita del Seme Bichi di Milano, alla cui sorveglianza venne nominata una Commissione composta dei rispettabili Cittadini signori Prof. Emilio Cornalia, Cristoforo Bellotti, Prof. Alessandro Pestalozza, Antonio Gaddi, Ing. Ammuzio Tettamanzi e dei supplenti signori Ing. Pietro Magrelli, Attilio Nob. Mazzoni e Cav. Pietro Castioni, con ufficio in via di Brera N. 10 ore chi volesse potrebbe rivolgersi o spedire un proprio incaricato a riscontrare le risultanze di dette prove di nascita della Semente della Società.

È ormai constatato che le Sementi confezionate al Giappone per l'esportazione, quest'anno non ammontano che a circa un terzo di quelle esportate l'anno scorso, come risultano scarsissime le Sementi Giapponesi di prima riproduzione, per cui i prezzi delle originarie e dell'ecclisse salirono al doppio.

Come gli altri anni, la Società ha confezionato in Brianza una partita di Semente di prima riproduzione a bozzolo zottino, proveniente dai Cartoni Originali del Giappone, parte sopra tela e parte sopra cartoni.

Senza assumere impegno a tempo indefinito, m'prego offrirle per ora:

Cartoni originali del Giappone per metà verdi e per metà bianchi per cadauno ad it. L. 18 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zottino, sgranata, l'oncia di 27 grammi 8 —

Semente Giapponese di prima riproduzione a bozzolo zottino sopra Cartoni, il Cartone a 10 —

Ogni commissione deve essere accompagnata da un'anticipazione di it. L. 5 per Cartone Originario, di italiano L. 2 per Ociu o cartone d'uso e acclimato; avvertendo che trascorsi quindici giorni dall'avviso al Committente che il Seme è a sua disposizione, si passerà alla rendita del Seme che non fosse saldato e ritirato e non si farà restituzione di caparra.

Nella Lisinga, Signore, di poterla degnamente servire in tempo utile, mi prego riverida

30 gennaio 1867.

Per la Provincia del Friuli, rivolgersi al sig. S. E. L. Rosso, in Udine Contrada delle Erbe N. 989 rosso.

DEPOSITO LEGNA DI FAGGIO (Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI

fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste dazio entrate Città it. L. 2.20
al quintale.

Al Deposito 2.00
al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori Filandieri, ed altri consumatori, a fare esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un Passo comune. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accertata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ASSICURAZIONE PREMIO FISSO

NELL'ANNO 1867 CONTRO A'DANNI DELLA

GRANDINE

Quali possano essere le perdite che la Grandine reca all'agricoltura, lo prova il risultato della Società Mutua Italiana, la quale, oltre avere consumato il fondo di riserva che possedeva al 31 dicembre 1865, chiuse il suo bilancio dell'anno 1866 colla ingente passività di oltre UN MILIONE e MEZZO di lire (ital. Lire 4,519,806:23), dopo di aver pagato soltanto il 64 per cento dei risarcimenti che erano stati liquidati ai propri soci danneggiati nell'anno stesso, per cui essi trovarono così allo scoperto del rimanente 36 per cento che non poté loro venire pagato.

Né relativamente diverso poteva essere il risultato avuto dalla Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA, la quale, lavorando sullo stesso terreno della Mutua Italiana, e con premi per alcuni prodotti e per alcune località inferiori dei suoi, dovrà necessariamente soffrire essa pure gravissima perdita. Ma questa in nulla ha pregiudicato li propri assicurati che furono, come dovevano esserlo, integralmente risarciti di ogni loro danno, alla insufficienza dei premi avendo sopperito il denaro degli azionisti della Compagnia.

Questa però, ad onta di simile sconsolante risultato, nulla meno continuerà a prestare ancora per il corrente 1867 la assicurazione sulla base dei medesimi principi degli anni andati; cioè col sistema del PREMIO FISSO e coll'obbligo dell'INTEGRALE RISARCIMENTO DEI DANNI, QUALUNQUE SIA PER ESSERE LA LORO IMPORTANZA.

Così, quello che corre sarà per le operazioni di questo anno il TRENTESIMO PRIMO anno di esercizio della Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI la quale prima, sulla base del sistema del PREMIO FISSO, lo attivava in Italia, perseverantemente poi continuandolo ad onta di parecchie annate disastrate e non dissimili da quella ora decorsa; ad onta di molte difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto lottare.

Di tale sua fermezza di proposito le sembra, ora specialmente che il diverso sistema della Mutualità fece larghissima prova, dimostrandone quanto fossero assolutamente infondate le accuse di pingui e smodati guadagni che al sistema del PREMIO FISSO, dalla Compagnia abbracciato e sostenuto, si facevano; di tale sua fermezza di propositi le sembra che debba esserne tenuto buon conto dal pubblico, chi così fu sempre tenuta a fiera la possibilità di assicurarsi colla certezza di conseguire l'integrale risarcimento dei propri danni, senza esporsi al pericolo di dover subire verun aumento nel premio contrattato, e senza correre la eventualità delle incertezze inseparabili della Mutualità.

Alla Agenzia della Compagnia saranno comunicate, prima che spiri il mese corrente, le norme secondo le quali dovrà procedere il lavoro di questo anno; e le medesime verranno autorizzate a cominciare dal 1.º del prossimo aprile le loro operazioni, nella speranza che abbiano a riussire meno disastrate di quelle dell'anno andato.

Venezia, 18 marzo 1867.

LA DIREZIONE VENETA.

Udine, Tipografia Jacob e Colomagno.